

61226

9

CATERINA DE' MEDICI

DRAMMA STORICO

IN QUATTRO ATTI

DI

FILIPPO MUCCI.



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI

Via Borgo de' Greci N. 233

1856

PERSONAGGI



CATERINA DE' MEDICI.

ENRICO III re di Francia.

LUISA DI PROLANT damigella di Caterina.

RUGGERO DI SAN LARY segretario del re.

NOSTRADAMUS astrologo.

ENRICO duca di GUISA.

CARLO duca di MENE suo fratello.

BIRAGO dei Sedici.

Don DIEGO CUNIGA ambasciatore di Spagna.

BÈME uomo d'armi di Guisa.

Due altri consiglieri di stato che non parlano.

Alabardieri del re.

Scudieri dei Guisa.

*I primi due atti a Parigi, gli altri a Blois.
Epoca 1588.*

TIPOGRAFIA G. RIVA E COMPAGNO.

ATTO PRIMO

Sala del trono. Da un lato il trono: non lungi un tavolo dorato con sopra scettro e corona coperti da un velo colorato. Sedie damascate ec. In fondo balcone con vetri colorati.

SCENA I.

ENRICO, RUGGERO.

RUG. Bene il previdi. Il duca di Guisa tenterà un colpo di mano inaudito.

ENR. Oh non l'oserà.

RUG. Giova sperarlo. Ma gli ha un indole altera e tempestosa, trascinata da un ardente febbre d'ambizione.

ENR. Sarà sanato anco di questa febbre.

REG. Dal dì che a lui fu negata la mano di vostra sorella Margherita, il duca di Guisa segnò l'ora della vendetta. Non è uomo da starsi a mezzo dell'opra.

ENR. Mia sorella fu disposta al signor Navarrese, ad un principe di regal sangue, al più prode de' francesi.

RUG. Quindi l'odio de' Guisa, la gelosia la rabbia crebbero oltremodo, e presto n'è forse il terribile effetto.

ENR. Lo attenderemo. — Leggi que' fogli.

RUG. (*apre e legge*) Filippo di Spagna torna ad inculcarvi l'alleanza colla lega, e la guerra contra il re di Navarra.

ENR. Filippo farebbe un rogo del mondo intero. Questo giovine principe è uno stecco fastidioso in sugli occhi del feroce Spagnuolo. Segui.

RUG. (c. s.) Scrive Elisabetta d'Inghilterra. Disapprova la condotta dei Guisa, e vi persuade a tenerli in sospetto ed ove il possiate prostrarli per sempre.

ENR. Ho già prevenuto i suoi consigli. V'è altro?

RUG. Una lettera in cifra.

ENR. Doude viene?

RUG. È scritto del vostro colonnello Alfonso Corso.

ENR. Leggi.

RUG. (*apre e legge*) Il duca di Guisa viene...

ENR. Che ascolto!... Ei viene?... Proseguì.

ENR. A Parigi!... oh non l'oserà: lo giuro... Ha un mio divieto in iscritto.

RUG. La forza frange ogni divieto... Il duca viene co' soldati della lega...

ENR. È prepotenza, è oltraggio!... Il duca mi spinge ad un passo terribile... il farà... Non vede lo abisso che lo attende: vi piomberà al primo urto.

RUG. Parole, e sempre parole!... quante volte mi avete ripetuta questa minaccia?

ENR. E questa fia l'ultima.

RUG. Vedremo. Intanto membrate bene, che ove vive il duca di Guisa, non regna Enrico Terzo.

ENR. Ed io ti rispondo, che ove regna Enrico Terzo, non viverà il duca di Guisa.

RUG. Ecco mia madre. Dammi quella lettera: vò farlene un presente (*prende il foglio*).

SCENA II.

CATERINA appoggiata al suo bastone, e Detti.

CAT. Gli è più giorni che il mio figlio non visita le

mie stanze: la vecchia madre visiterà la dimora del figlio.

ENR. Spero non vogliate attribuirlo a disamore e dimenticanza.

CAT. Intendo bene: deggio accusarne i gravi pensieri di Stato. Oh una volta ho ben io sentito il pondo di siffatti negozi. Ma allora la mia vita era negli anni della forza e della salute; il mio intelletto agguagliava la rapidità del lampo. Ora malsana, debile, curvata dall'età e da' passati affanni, con quali forze oserei cerciarmi nei grandi affari? E poi mio figlio regna, nè già ha d'uopo de' miei consigli.

ENR. Le vostre parole han l'aria di un soave rimprovero, che non mi credo meritare. Al disopra d'ogni vivente pregiar sempre i vostri consigli: le vostre massime sono il mio libro di stato: nè molto andrà che dovrò valermi del vostro senno; non è lungi il momento.

CAT. O figlio additami una circostanza prepotente, parlami d'un pericolo, e questa tua madre cadente, comechè lontana omai dai politici avvolgimenti, riprenderà pure il suo primiero orgoglio, e tutto risentirà il caldo dei suoi verdi anni. Qui, qui non peranco è spento il raggio penetratore: provocalo e il vedrai lampeggiare: urta, suverti la pietra, e ti darà la scintilla.

ENR. Ebbene: leggete e consigliate. *(le dà il foglio)*

CAT. Qual foglio?.... V'è egli un segreto? un pericolo?...

ENR. Un fatto. Leggete.

CAT. *(legge)* Viene il duca di Guisa a Parigi!..... Come?... E può osarlo?... In armi a Parigi!..

ah no, non debbo crederlo... Il duca non oserrebbe.

RUG. È già molto ch'egli osa; dovrete conoscerlo appieno,

CAT. Oh sciagura!... Gran Dio! quali conseguenze! Che avvenire terribile!

ENR. Or bene, dite: qual riparo?

CAT. Attendete: nonperate.

RUG. Ma il duca sarà ben presso.

CAT. Abbiamo armi abbastanza?

RUG. E quali? Gli Alemanni son lungi.

CAT. Le guardie reali!

RUG. Son poche, e di mal sicura fede.

CAT. Non importa: ci difenderà il dritto.

RUG. Nome invocato da tutti, rispettato da niuno.

ENR. Che risolvete adunque? Il tempo incalza.

CAT. Ascoltate. Il Guisa vagheggia il trono di Francia: il re di Navarra solo può disputargli questa meta sublime. Ebbene il duca vuol prostrare il suo rivale, denigrarlo, infamarlo, proclamarlo sacrilego. La prepotenza e l'arbitrio d'un potente straniero giustifica le ambiziose mire del ribelle orgoglioso. Un fulminante editto esclude il Navarrese dal retaggio che gli spetta. A che viene pertanto il suo competitore? Che pretende egli? Che vuole da noi? Carpirci di mano il fatale editto, palesarlo alla francia e al mondo intero. A me quell'editto.

RUG. A qual' uopo?

CAT. A me.

RUG. Eccolo. *(le da un foglio).*

CAT. *(lo spezza)* Ecco come ne fo dono al turbolento duca... in pezzi.

RUG. Debole mezzo per abbattere un ribelle capo.

CAT. La più tremenda arma in sue mani era questa... è infranta... È un fulmine spento.

ENR. Ecco, o madre, gli effetti inevitabili di una politica tarda e tollerante di troppo. Quante volte io avrei potuto schiacciare quel capo insolente. Noi voleste giammai.

CAT. Non era tempo.

REG. Oggi dunque.

CAT. Oggi!... come!...

RUG. Accoglierlo nel gabinetto reale... un colpo, e tutto è finito.

CAT. E tutto sarebbe incendio.

ENR. I vostri perpetui timori. Attendiamo adunque, soffriamo, facciamo plauso al suo trionfo; sia Guisa il re di Parigi, Enrico il suo paggio.

RUG. O meglio la sua vittima. Tanto promette l'avvenire.

CAT. Così volete? E sia così. Uccidete il Duca: io non mi oppongo; a voi soli abbandono la infamia d'un assassinio; su voi soli ne ricadranno le più terribili e luttuose conseguenze. Uccidete, uccidete quest'idra formidabile... sorgerà dal suo sangue il fantasma della vendetta, che in tutti i petti susciterà l'insaziabile sete del vostro sangue... Una turba innumerevole di fanatici, un popolo intero inebriato dal prestigio del nome de' Guisa sorgerà impetuoso, e nel turbine di sanguinosa passione ravvolgerà e vincitori e vinti.

SCENA III.

NOSTRADAMUS, e detti.

Nos. I Guisa sono alle porte.

ENR. Udite? (*alla madre*)

RUG. Signora, seguiremo ad attendere? (*ironico*)

CAT. Sì, attenderemo ancora. (con autorità) Rispondi: (a Nostradamus) con qual viso Parigi lo accoglie?

NOS. Come un trionfatore. Ovunque grida festose, evviva, e tripudio universale. Gli fan corteggio le armi e i gentiluomini della lega.

CAT. Intendeste? Vi par ella sì facile opra per le mani sulla vita d'un uomo sì fatto?

ENR. Che risolvete dunque?

CAT. Ho risoluto di già. (*odesi marcia trionfale al di fuori. Stupore generale*)

RUG. Eccolo.

CAT. Già desso?...

ENR. E venga, io l'attendo. Qua la mia spada.

CAT. Che tenti... ferma... non osarlo!...

ENR. Forza è finirla!... la mia spada!...

CAT. Non è tempo... che imprendi?... vuoi tu perderti per sempre... parti, fuggi.

ENR. Fuggire!... no, non deggio io stesso far la mia vergogna.

RUG. A qual' uopo fuggire?

CAT. Il saprete... partite per ora: del resto a me la cura... andate... fuggite... aspettatevi a Blois... ivi tutto si appianerà... saprete... gli Alemanni vi scorteranno...

NOS. (*affacciandosi al balcone*) Sono alla corte: il duca scende di cavallo... che immensa moltitudine l'accompagna!...

CAT. Presto, uscite... speditevi...

ENR. Il volete?...

CAT. Sì, sì... affrettatevi per pietà... Ruggero, accompagnalo, non abbandonarlo mai...

ENR. Ebbene andremo.

CAT. Figlio, addio: un bacio... addio... il cielo ti guardi.

ENR. Addio...

CAT. A Blois ci rivedremo. Addio.

ENR. A Blois. *(parte per segreta porta con Rugg.)*

CAT. Venga ora chi vuolsi; avrà risposta da Caterina. — Nostradamus, che ne di' tu di questa ducale alterigia?

Nos. Gli è un avvenimento che io aveva predetto le mille volte; non fui creduto giammai.

CAT. Il rigore de' tuoi astri pareami non del tutto inevitabile.

Nos. Oh questi miei astri vi han sovente annunziato la verità, e l'effetto sgomentò non di rado il vostro core.

CAT. Gli è vero.

Nos. Vi diedi indizio di grave disavventura, e ben tosto piangeste sulla bara di vostro consorte; Vi additai il destino de' vostri figli... tre sono sotterra. Ho messo sotto i vostri occhi la perfidia dei Guisa... voleste deridermi... oggi piangerete.

CAT. Al passato non ho riparo: pensiamo al presente.

Nos. Il presente è orribile.

CAT. Non importa: tutto può ripararsi. Ascolta. Godi ancora la fiducia della lega?

Nos. Sono ammesso nelle sue consulte; niun disegno mi è occulto: il mio core è del re, le orecchie della lega.

CAT. Bene. Puoi tu dunque giovar la mia causa. Apprendi bene. Penetra nel palagio de' Guisa, esplora, indaga, discopri ciò che in esso accade.

Nos. A notte sarò palesamente nelle loro sale.

CAT. Come? a che fare? favella.

Fasc. 81. 2

Nos. Leggete. *(le da una cartolina)*

CAT. *(legge)* A mezza notte vi troverete nelle case di Guisa, la parola di convegno è Lorena...
Oh!... che si macchina? svela.

Nos. Vi sarà consulta.

CAT. Di chè?

Nos. Sappiatelo, e fatene il vostro meglio. Trattasi di dichiarar decaduto dal trono il vostro figlio.

CAT. Oh iniquità!... ed osan cotanto?... sciagurati, vi coglierò inaspettata.

Nos. Signora, abbiate riguardo al vostro servo; spero, non vorrete compromettere il mio nome.

CAT. Acquetati sulla mia parola. Però tu debbi assistermi.

Nos. Comandate.

CAT. Eccolo... è il duca... parleremo a nostro agio. Ritirati là nelle mie stanze e attendimi.

Nos. Obbedisco.

CAT. La tua presenza stornerebbe il mio disegno, e susciterebbe i sospetti del Guisa.

Nos. Vò dunque nelle vostre stanze.

CAT. Là parleremo all'uopo. *(Nostradamus entra nelle stanze di Caterina)*

SCENA IV.

CATERINA, indi GUISA e suoi Scudieri.

CAT. Potenze dell'anima, io v'invoco, destatevi...
Eccolo... la presenza di quest'uomo fatale mi suscita uno sgomento, un battito di core, che non so dire... Ogni volta che mel veggo innanzi, sento agghiacciarmi le vene, come se mi s'appresentasse lo spettro della sciagura.

GUI. *(sorpreso dal non vedere il re)* Signora ho l'onore di bacciarvi la mano. *(va per eseg.)*

CAT. Ve ne dispenso. (*ricusandosi con dignità*)
Risparmio una macchia al vostro trionfo.

GUI. È mio dovere.

CAT. Menzogna, simulazione abborrevole. Il dovere di un suddito non si adempie in armi. Chi ti chiamava a Parigi? Il re tel vietava.

GUI. Le circostanze mel comandavano. La lega è tradita: era forza renderle giustizia. Ascoltatemmi: in nome de' miei servigi, qui in questa aula stessa, io implorava la mano di Margherita... mi fu negata. La regal donzella ascese il talamo del re Navarrese. Ecco come la corte sostiene i diritti della lega!

CAT. Appressatevi... che niuno ne ascolti... duca, (*con raccapriccio*) qui in queste pareti stesse, rammentatelo, imploravate minaccioso lo sterminio de' reali principi: qui gridavate morte al Condè, qui come tigre sitibonda di sangue, ruggivate alla soglia del prigioniero Navarrese. Qui strappaste coll'armi alla mano dal tradito Carlo Nono il tremendo cenno di strage del 24 Agosto. Duca, in una sola notte poteste levare un monte di vittime. Il sangue di Gaspere di Coligny vi macchia ancora orribilmente la fronte; nè vi sarà tempo il che cancelli. Ecco come il duca rende giustizia a' suoi diritti sacri!

GUI (*dopo essere stato sopraffatto*) Caterina de' Medici non ignorava però...

CAT. No, non ignorava... un cumulo di fatalità avea colpito il mio intelletto. Il delirio della paura occupava la corte intera... Tutto era spavento... tutti gridavano sterminio... Fu d'uopo tacersi, e gittare nelle fauci dell'idra popolare un pelago di sangue. Ma passò stagione di

prepotenze e d'oltraggi. Caterina de' Medici
leva alto la sua fronte e sola risponde al ri-
bellato vassallo. Duca, chi vi manda?

GUI. *(riavendosi dallo sgomento)* La lega.

CAT. Non la conosco.

GUI. Si farà conoscere quanto prima.

CAT. Che pretendete?

GUI. L'editto del 9 Settembre è in vostre mani.

CAT. Miratelo... è in pezzi.

GUI. Oh tradimento!... Signora, quest'atto di ar-
bitrio, vi costerà ben caro.

CAT. Non importa: ma il re di Navarra non sarà
escluso dalla successione! altri scrisse, io
cancello.

GUI. Ov'è il re! *(con forza)* Deggio vederlo.

CAT. Per ora il re ricusa vedervi.

GUI. Come?... Il re nega ascoltarmi?... Signora,
non mi sforzate a pagarvi ancora un oltrag-
gio! *(con minaccia)*

CAT. Duca sono nella mia reggia!... Pensate bene!...

GUI. Chieggiò del re... ov'è?

CAT. Vi ripeto, il re per ora non deve ascoltarvi...
Verrà ben'egli il tempo... per ora... il re non
può...

GUI. Ebbene, il volete? Sia fatto. Oltraggio per
oltraggio, guerra per guerra *(incerto d'andare)*

CAT. Ho ascoltato finora il linguaggio del ribelle
occulto, odo finalmente quello del ribelle pa-
lese.

SCENA V.

CARLO, e detti.

GUI. Fratello che avvenne?

CAR. *(piano al fratello)*. Il re è fuggito.

GUI. Destino avversol... Regina, il vostro figlio non
è qui. *(agitazione)*

GAT. Può essere.

GUI. Egli è fuggito (c. s.)

CAT. Qual male a voi ne torna?

GUI. (con apprensione) Madama, io sono assassinato, e mentre voi mi tenete a bada, il re per farmi un maggiore aggravio, se n'è partito! Vuol suscitarmi l'odio del paese, darmi l'accusa di ribelle, di suo persecutore!..

CAT. No; v'ingannate, il re vi fa l'ultima delle sue grazie... Vi abbandona il suo posto. (*prendendolo per mano*). Duca, appressatevi; la madre del re fuggitivo vi sublima in suo luogo. Qua, seguitemi. (*toglie il velo dalla corona*) Mirate: son regali insegne abbandonate alla mano del più possente... Or via coraggio, stendete la destra, afferrate quell'aureo cerchio pria che vi sfugga; su via ornatene il vostro capo, provatene finalmente anche voi le spine e gli affanni... Duca, vi ritraete? Voi non osate?... Vi tremano i polsi?...

GUI. Lasciatemi... lasciatemi. Accusate a torto i miei pensieri... No, io non vagheggio quelle gemme... so che non mi spettano: altri le cinga... il mio trono è nell'onore, nella gloria della mia patria, e nella santità della mia causa, e per sostenerla non temerò mai di versare fino all'ultima stilla il mio sangue.

CAT. Invano: niun colore, niun velo a coprir vale l'ambizione del vostro core... Là, su quel seggio posa il segreto de' vostri pensieri, la vostra ardente fantasia brilla di questa superba speranza. Ebbene che attendete? Chè non salite que' gradi? Chi vel contende? No certo questa debile madre: potete atterrarmi d'un

colpo, calpestare il mio cadavere, e farne sgabello... Osate, osate... sciagurato!... Perfido!... Voi mi costate lacrime, ed affanni!... (*tremante d'ira*)

GUI. E voi mi costerete la vita.

CAR. Andiamo, non è più tempo di parole... all'opre.

CAT. Andate: fate il vostro meglio.

GUI. Mi sforzate ad un passo estremo!

CAR. Regina, saprete fra poco quanto costi tradire la sacra causa della patria.

GUI. E dell'onore. (*partono*)

CAT. Sciagurati, vi punisca la giustizia di Dio!... Malvagi!... Malvagi! (*abbandonasi sur una sedia*)

ATTO SECONDO

Sala del Guisa. È notte, una lampada arde.

SCENA I.

GUISA, e BENÉ

GUI. Che ora è?

BENÉ. Siam presso a mezza notte.

GUI. Non tarderanno a venire. Va, apri l'uscio segreto e attendi.

BENÉ. I nomi?

GUI. Non è d'uopo che tu li sappia.

BENÉ. Obbedisco.

GUI. Ascolta, indossa le tue armi, veglia guardingo

ed ove alcun esploratore ti desse nelle mani, stendilo giù.

BEM. Viva il Cielo! tenetelo per ispedito. (*incamminandosi*)

GUL. Aspetta. Apprendi la parola di convegno « Lorena » non obliarla.

BEM. La è già fitta nella mia mente. State pur queto del fatto mio.

GUL. Va dunque, e come ti dissi statti in sull'uscio segreto.

BEM. Non ometterò sillaba. (*incamminandosi*)

GUL. Bene, fido su te... Lorena.

BEM. Lorena. (*parte*)

SCENA II.

GUISA indi CARLO.

GUL. Oh qual vita è la mia!... irrequieta, travagliata e incerta dell'avvenire... Le mie notti son torbide e tempestose al par de'giorni... Io era felice al disopra d'ogni vivente: i miei retaggi potean darmi tutto l'incanto delle umane delizie... Non mi bastò!... Volli spingere più in alto i miei pensieri e ben tosto addivenni miserabile schiavo d'un ambizione che mi ha bagnato gli occhi di lagrime, le mani di sangue... Addio giorni di sorriso!... addio beate ore di sonno... questa notte!... questa notte!... Oh spavento!... visione terribile, toglimiti d'inanzi!... mio fratello. (*vedendolo venire dalla porta comune*) Carlo, è ora di già?

CAR. Pochi altri momenti... È tutto disposto?

GUL. Tutto. (*abbattuto*)

CAR. Vuolsi finirla una volta per sempre.

GUL. Spero.

CAR. Questo stato d'incertezza è il peggior de'mali. Bisogna risolversi, colpire al vivo.

GUI. Colpiremo, o saremo colpiti. (*inquieto*)

CAR. Che dici?... Mi rispondi in tal guisa, che mi sembri dubitoso ed incerto... (*osservandolo*) Enrico, tu sei turbato!... Che fu?...

GUI. Nulla, nulla...

CAR. Ma che ti avvenne? Favella.

GUI. Nulla ti dico.

CAR. No: tu sei inquieto... Che ti angoscia?... Parla, io mi pretendo saperlo.

GUI. Un'illusione di fantasia... Non è niente... un infausto presentimento... Sta quieto non dartene pena.

CAR. Mel dici d'un siffatto accento da farmi temer ben altro... Enrico, dimmi tutto.

GUI. Un presentimento, null'altro.

CAR. Qual ch'egli sia, bramo saperlo.

GUI. Sì, tel dirò... È un'appressione, uno sgomento vano... Ma pure il crederesti? Mi ha scosso per un momento... Ho veduto mille fiate innanzi agli occhi la morte, e non tremai... Ora mi spaventa un sogno... Son fatto ben debole... La è forse potenza di un mal genio, che da qualche tempo mi sta sopra...

CAR. Follie, follie!

GUI. Ascoltami. Nella terza ora di notte volli dar-mi ad un istante di riposo: là sul mio letto io già fantasticando di pensiero in pensiero; le immagini del passato mi si schieravano tutte innanzi; le speranze e i timori dell'avvenire eran pur essi presenti. Dopo un lungo vaneggiar di mente, tutte queste disordinate idee cominciarono a confondersi, accavallarsi, illanguidire, e sfumare nel nulla. Un sonno

grave, angoscioso; come quello d'un febbricitante. m'incatena e mente e persona... Ecco sento un tonfo, e un rotolar sul pavimento... Era una testa d'uomo dal suo busto divelta... Calvo il cranio... due occhi di bollente vetro... spalancati, minacciosi, sempre in me fitti... un fremito, uno scricchiolar di denti, un sogghigno infernale!... Il teschio si muove, mi gira d'attorno, e mi serrà in un cerchio di sangue, che gli viaggia appresso... Gaspare!... Gaspare! gorgoglia nella strozza e sprofonda!... Non vidi più nulla.

CAR. Deliri, vaneggiamenti, sogni comuni a tutti: Stolto chi può dar fede a frenesie siffatte.

GUI. Ben dici... Ma scotono, agitano le fibre... Non deridere il mio raccapriccio... i passati fatti!... tutte lo scene di morte!... E poi il sangue di Gaspare bagnò le mie mani!...

CAR. E così corso pur fosse il sangue di tanti altri!... Ora non tremaresti. Ma stia il passato. Pensiamo al presente. Coraggio: ricomponi i tuoi pensieri e spera.

GUI. Ecco gente.

SCENA III.

BIRAGO, CUNIGA *dalla porta segreta, e detti.*

BIR. Lorena.

CUN. Lorena.

GUI. Lorena.

CAR. Signori, siate i benvenuti.

BIR. Ai nobili Duchi, salute.

CUN. Onore ai magnanimi Guisa.

BIR. Non altri ancora?

GUI. Voi i primi. Sarem ben pochi. Ho fatto invito a' più fidi.

BIR. rendo grazie alla generosa fiducia del Duca.

GUI. Cuniga, avrem che fare col vostro sovrano.

CUN. Filippo è tutto vostro: potete disporre delle sue armi. Posso assicurarvi della sua condiscendenza; ei stesso me ne diè facoltà in iscritto.

CAR. Ce ne varremo all'uopo.

BIR. Giunge un altro collega.

SCENA IV.

NOSTRADAMUS dalla porta segreta e detti.

NBS. Lorena.

GUI. Lorena.

NOS. Ho indugiato forse di troppo?

GUI. Opportuno: tutto ben cammina.

NOS. È tutto riuscirà a bene, lo spero.

CAR. Che si attende?

GUI. Cominciamo. Signori, prendan posto. (*tutti seggono*) Due sono i partiti, ch'io mi credo ne rimangano a scegliere. O correr tosto all'armi e sopraffare il re; o implorare il soccorso di Filippo, per meglio ritrovarci in forze. Che ne pensano, Signori? Dica il mio fratello.

CAR. Alle armi, e tosto: scemar tempo e perderlo parmi tutta una cosa. All'armi: ecco il mio voto.

BIR. Abbiain bisogno de' mezzi: imploriamone, e l'esito sarà men dubbio.

GUI. Dite. (*a Nostradamus*)

NOS. Convengo nel parere del mio collega Birago.

GUI. Mi resta ad udire il giudizio dell'onorevole cugina.

CUN. Chieggió perdono al Duca di Mene, se mi oppongo al suo voto. Mettersi così dassoli alla ventura delle armi, la mi parrebbe stoltezza.

Enrico III ha per se il re Ugonotto, gli Svizzeri assoldati, e gli ajuti dei principi Alemanni. Bisogna rispondergli solennemente, mostrargli il vessillo di un potente, e questi non può essere che Filippo, il quale agogna da gran tempo il momento di purgar la Francia d'ogni mal seme che vi s'annida.

GUI. Ho a grado la nobile offerta del vostro signore, e di cuore l'accetto. Ecco il mio voto ancora.

CAR. Ned io seguirò ad oppormi, ove al mio fratello così talenti.

GUI. Scriverem dunque al potente sovrano. Cuni-
ga, degnatevi per un istante d'essere mio segretario.

CUN. Di buon grado.

GUI. Detterò io. Scrivete.

CUN. Vi ascolto. *(in atto di scrivere)*

GUI. *(detta passeggiando)* Re potentissimo, Enrico III sarà dichiarato decaduto dal trono, spergiuro e traditore della Lega, le perfide mene, e gli astuti avvolgimenti della regina madre, han delusa la più nobile delle cause. Questa vecchia volpe di stato simulatrice e finta, quanto può esserlo una donna italiana... *(sospende)* Attendete parmi udire gente... Chi sarà?...

Nos. Alcun altro de' nostri.

SCENA V.

CATERINA *invalta in mantello, con velo in faccia, dalla porta segreta e detti.*

GUI. Chi?

CAR. Donna!...

CAT. Lorena.

GUI. Qual voce!

CAT. Lorena... Nessun mi risponde?

GUL. Dessa!... Possibile?

CAR. Signora!... Chi siete? Come osate?...

CAT. Non oso nulla; vengo al convegno.

CAR. Vi ripeto, chi siete?

CAT. Collega. (*discopresi. Stupore in tutti, fuorchè in Nostradamus*)

TUTTI (*meno Nostradamus*) La Regina! (*abbandonando i loro posti*).

CAR. Siam traditi!

GUL. Madama... voi... (*confuso*)

CAT. Io in persona. (*con autorità*)

GUL. (*rivolgendosi ai compagni*) Signori, fra voi è un traditore, che rivelò la parola di convegno.

CAT. No, Duca, non siete tradito. Voi stupite? Ora sappiate, che nelle mie orecchie è l'eco di tutta la Francia; non suona voce, che non vi giunga. Non invitata venni; la mia presenza sarà il vostro meglio. Non approvata dal re la vostra adunanza diventa congiura. Ebbene io l'approvo, v'intervengo, e me ne fo capo. Di che si tratta adunque? ho il diritto di chiederlo.

GUL. Signora...

CAT. Dite, di che si tratta?... Non mi si rende risposta?... Gli è forse da quel foglio, ch'io deggio saperlo?... Mi si porga quel foglio...

GUL. Quel foglio non vi spetta... (*movendosi*)

CAT. Voi mentite; quel foglio riguarda gl'interessi della mia famiglia. (*avanzandosi*) A me.

GUL. Gli è un arbitrio, una violenza... (*avanzasi*)

CAT. Sia che vuolsi, questo foglio mi appartiene. (*lo prende*)

GUL. Madama, rispettate il luogo.

CAT. Non oltraggio veruno... Ma questo foglio è mio. Leggeremo.

CUN. Con qual dritto?... Gli è un sopruso, un'ingiustizia abominevole.

CAT. (*affissandolo*) Chi veggio? Ambasciatore, voi qui? Oh adempite ben male il vostro ufficio: un turpe intrigo non si addice al vostro decoro. Vergognatevi, arrossite della vostra perfidia: rispettate il suolo in cui siete e temete i padroni. Io luogo di tutelare gl'interessi del vostro paese, voi congiurate. Ricordatevi che rappresentate il vostro re, e i re non congiurano. Ne scriverò al vostro sovrano.

CUN. E il mio sovrano ve ne darà risposta.

CAT. Per ora deggio prevenirvi che la mia corte vi sarà chiusa: il trono nulla ha di comune col cospiratore. Spagnolo, in Venezia vi aspetterebbe altra sorte! Ma leggiamo... Duca, me ne date il permesso?

GUI. Madama, vi prego, mi si renda quello scritto.

CAT. No, Duca, no. Mi son fatta collega della vostra assemblea; debbo conoscerne lo scopo.

GUI. Potete immaginarlo dopo la vostra ultima accoglienza.

CAT. Tanto meglio, mi riuscirà meno inaspettato. (*legge*) Re potentissimo... Chi è questo re?...

CUN. Filippo, il mio signore.

CAT. Bene. Invocate la mano straniera: bella carità di patria. (*legge*) Enrico III sarà dichiarato decaduto dal trono, spergiuro e traditore della Lega. — Voi giudicate i re? Gli è questo un poter nuovo in sulla terra. — (*legge*) Le perfide mene e gli astuti avvolgimenti della regina madre han delusa la più nobile

delle cause. — Duca, questo foglio non mi riguardava?... (*segue a leggere*) Questa vecchia volpe di stato simulatrice e finta, quanto può esserlo una donna Italiana... — La penna non ha compito il pensiero. — Povera Regina madre! gran male debb'ella aver fatto a questo popolo Francese!... gran male! — Signori, finchè un volgo d'uomini queruli, abietti, ed ignoranti non meno, mai non si ristette di far onta al mio nome, posi la mia difesa nel disprezzo e nella dignità del silenzio. Ma a Cavalieri d'onore e d'intelletto, che s'attentano colla penna svisare le mie intenzioni, e lacerar la mia fama, io mi deggio una risposta. Si temerarij! è lunga stagione, che il popolo Francese, incostante in tutto, ma costantissimo nell'esser un ingrato, oblio turpemente i miei benefizi e le mie cure. È poco l'avervi recato i primi temi delle liberali arti e dei gentili costumi, qui tratto il fiore degl'Itali artisti, e coperto di monumenti e di preziose reliquie un suolo che non ancora era riscaldato dalla scintilla genio!

GUI. Oh v'ingannate: la Francia, intera vi reputa la proteggitrice delle arti.

CAT. Non è vero: se fosse, rispetterebbero il mio nome. Questa dispregiata Italiana dispogliava l'Italia per far la dovizia della sua seconda patria: i preziosi manoscritti del magnifico Lorenzo con tanto studio raccolti, non son più a Firenze: io ne feci un patrimonio, un tesoro inestimabile alle lettere Francesi. Son queste le colpe di Caterina de' Medici, cui si rimprovera fin l'esser nata Italiana. No, i vostri rimproveri non mi scotono. Ho l'orgoglio di

appartenere ad una terra immortale, ove tutto è sorriso, gloria e genio. L' Italia spezzò la sua spada, e all' infernal mestiero di uccidere, il regno surrogò delle gentili arti. La patria di Dante di Galileo non invidia la gloria di Atene: l' aura del suo secol d' oro spira ancora per l' Italo Cielo: vive pur anco il Cantor di Gerusalemme, e le ceneri di Raffaele, di Michelangelo, e d' Ariosto sono ancor calde di vita, e sulle loro urne arde l' eterna face del genio: passa il soffio dell' invidia, e più la sventola e percote, e più bella e più vivace la rende.

CUN. Bene, bene: voi magnificate una grandezza che già fu.

CAT. No, signore: l' Italia non ha mai cessato di esser grande: lo fu nella sventura e nella gloria. Stanca della sua grandezza scese dal trono dell' universo, per riposarsi sovra tappeti di alloro, ed affidò l' eternità del suo nome al regno incrollabile della storia. Colma d' anni e di memorie, sente ella tuttavia il sangue di robusta giovinezza, d' intelletto e di forza; e crede e sa che a tutte le nazioni è data generazione d' uomini, alla sola Italia generazione d' eroi.

NOS. Regina calmatevi, non vi affaticate di soverchio a dimostrarne una verità già di per se stessa chiara ed illustre.

CAT. Ambasciatore, riprendetevi il vostro foglio: inviatelo pure al vostro signore; però scrivete pur anco, che fra la regal famiglia e i signori di Guisa la pace è fatta (*sorpresa di tutti*)

CUN. Come?... Che ascolto?...

NOS. Fia vero?

GCL. La pace è fatta?... Signora...

CAR. Ma di qual pace parlate voi?...

CAT. Sì, posso asseverarlo, la nostra pace è fatta.

GUI. Ove?... In qual modo?... Non intendo...

CAT. Signori duchi, qui la mano. *(ai Guisa)*

GUI. Il volete? Ecco la mia mano *(eseguisce)*

CAT. Duca di Mene, la vostra.

CAR. Non mi ricuso. Eccola.

NOS. *(Questa donna ha una magia che seduce)*
(da se)

CUN. Qual trama sarà questa mai? *(da se)*

CAT. Ricuserete di seguirmi a Blois?

CAR. A Blois?... a che mai?

CAT. A Blois troveremo il re.

GUI. Ma il re... ricuserà.

CAT. Il re farà a mio senno: la nostra pace sarà stabilita.

GUI. Ne siete voi sicura?

CAT. Non temo giurarlo. Seguitemi.

GUI. Del resto a me il pensiero; regina, mi affido nelle vostre mani.

CAT. Andiamo. Siate tranquilli: la volpe italiana non vi tradirà.

CAR. Riposeremo sulla vostra parola.

CAT. *(incamminandosi poggia ai due Guisa)* Ambasciatore, vi ripeto, scrivete al vostro sire, che la pace è fatta a dispetto di chicchesia. *(escono)*

ATTO TERZO

Camera con balcone. È notte.

SCENA I.

RUGGERO, NOSTRADAMUS

Nos. Pare dunque che la pace possa accadere.

Rug. Non v'ha dubbio. La venuta della regina a Blois ha composto tutte le diffidenze.

Nos. E quali ne saranno le basi?

Rug. Le ha dettate la regina. — 1 Il re torna ad esser capo della lega, e mette tutte le sue forze a disposizione di quella. 2 Il comando dei reali eserciti sarà nelle mani di Guisa. 3 Il re e il duca rientreranno a Parigi insieme in prova della pace finale.

Nos. E di questa pace qual sarà la malleveria?

Rug. Una scritta solenne raffermirà questa bene auspicata alleanza. Quindi questa sera a ore quattro vi sarà consiglio di stato.

Nos. A quattr'ore? *(misterioso)*

Rug. Certo ora io manderò invito ai consiglieri del re, e farò mettere in assetto la sala dell'assemblea.

Nos. Benissimo *(c. s.)*

Rug. Scriverò intanto i preliminari del patto.

Nos. Ed io me ne starò colle mie stelle.

Rug. Eccoli... la regina e Guisa. Lasciamoli in libertà.

Nos. Dite bene: esciamo. *(partono)*

SCENA II.

CATERINA poggiata al braccio di GUIA, LUISA.

CAT. Certo, il viaggio mi ha spossata... Io sento, ma d'altronde la necessità esigeva questo mio sacrificio.

GUI. Non è dubbio: questa bramata riconciliazione deesi tutta alle vostre cure.

CAT. Ora a voi sta il rispettarla con tutta la santità della coscienza. Guai a chi primo la tradisce!

GUI. Spero di non obliar mai il mio giuramento.

CAT. E il vostro fratello, verrà pur'egli al consiglio?

GUI. Oh sel torrà ad onore... Eccolo, ei viene.

SCENA III.

CARLO, e detti.

CAT. Duca, di voi appunto si favellava.

CAR. Grazie, madama.

GUI. Carlo, tu sei turbato! che avvenne?

CAR. Siamo traditi!

GUI. Come!

CAT. Ducal... che dite mai?

CAR. Blois sembra un campo di guerra. Improvvisamente tutte le porte della città sono occupate dalle armi del re. Sulle piazze Svizzeri ed Alemanni, per le contrade drappelli di alabardieri... Siam presi in mezzo... madama vostro figlio si dispone a farci trucidare... siamo stati trascinati a morte sotto velo di amicizia e d'onore!

GUI. Possibile!... regina, la vostra parola!

CAT. La mia parola è sacra, e mio figlio la rispetterà. Signori, questo apparato di forze non dee

mettervi in isgomento. Il re fuggito da Parigi, si apprestava a rientrarvi colle armi; quindi avea qui tutte radunate quelle schiere che gli rimanevano fedeli. Duchi, credete alla mia parola, il re ha verso di voi le più pacifiche intenzioni. Ve ne accerto, e se v'ha d'uopo, ve lo giuro ancora.

GUI. Regina, con voi non ho temuto di venire, e non temerò di restare con voi. Non voglio abbassarmi alla diffidenza. Io sapeva i doveri di suddito, e gli ho adempiuti. Spero che il vostro figlio adempirà i suoi. Regina, io mi affido prima in Dio, poi nella vostra parola.

CAT. La vostra nobile fiducia mi tocca l'anima. La mia parola sta per voi.

GUI. E basta. Alle ore quattro al consiglio.

CAT. Al consiglio.

GUI. Addio. *(parte con Carlo)*

CAT. Luisa, porgimi da sedere... *(Luisa l'aiuta a sedersi)*

LUI. Perdonate, madama, volete ancora star qui?

CAT. Sì, qui, qui... questa stanza non mi dispiace. Voglio star qui... oh le mie forcelle... mi sento debile oltre l'usato... un languore... una spossatezza... anche la mia testa... no non la sento del tutto bene. Un certo sbalordimento, un peso. Non saprei dirne la cagione. Ma giammai, com'ora, non ho provato un malessere tale... Temo d'essere inferma... Oh me ne dormirebbe oltremodo... in un momento sì grave.

LUI. Il riposo vi torrebbe tutto questo male.

CAT. Lo so... lo so.

LUI. Perché non vi adagiate sul letto? Il sonno vi sarebbe conforto.

CAT. Intendo bene... ma non posso.

- LUI. Non potete?
- CAT. No, per ora non posso.. debbo tenermi parata al consiglio di stato. La mia presenza è necessaria.
- LUI. Il potete senza pur torvi il sonno.
- CAT. No. Riposerò qui, su questa seggia. Alle ore quattro mi desterai.
- LUI. Fate il vostro volere. Io non mi torrò di qui.
- CAT. Si stammi appresso: mi farai cosa grata... oh la mia vita!... la madre di tre monarchi ecco a che venne!... non ha più quiete... il suo letto una seggia!... Oh miseria di potenti! (*con lentezza*) E gli uomini ne invidiano questo serto di triboli... se contemplassero più da vicino!... (*cessa ed ascolta*) Non m'inganno... Sento un muover di passi... Chi è di là? (*a Luisa*)
- LUI. Nostradamus che passeggia.
- CAT. Egli?... Quando cestui mi si aggira d'attorno non chiamato, v'è sempre qualche hubein aria... voglio vederlo... che venga.
- LUI. Vi obbedisco. (*parte*)

SCENA IV.

NOSTRADAMUS, e detta.

- CAT. Mai, mai una parola di felicità non ho udito dal labro di quest'uomo misterioso.. e pure torno sempre ad interrogarlo, a scrutarne i pensieri... Pare che una magica forza lo m'incateni al fianco.
- Nos. Mi faceste chiamare, venni.
- CAT. È vero, vi feci chiamare: ho d'uopo di compagnia. Sento un mal'essere nella persona... creda d'essere inferma.

Nos. Il veggo; non istate punto bene... il vostro aspetto non è quieto.

CAT. È vero, è vero... il viaggio...

Nos. No. V'ha cagione ben'altra.

CAT. Qual mai?

Nos. Il male è nel cuore.

CAT. Come? (*con gravità*)

Nos. Sì, nel cuore vi punge una spina mortale.

CAT. Temerario!

Nos. Il vostro pensiero è già letto.

CAT. Mentiscil

Nos. Un sospetto vi cruccia.

CAT. No, non ho sospetti... anzi io veggo un avvenire men torbido.

Nos. E pure voi temete saperlo questo avvenire.

CAT. Noi temo... non può esser che lieto.

Nos. Uditelo adunque, io vel dirò.

CAT. Oh che vorrai tu dirmi? Malaugurato indovino; pensa che m'hai fatto piangere sempre... abbi pietà di questa novella Ecuba, cui il solo Ettore rimane... un figlio solo!... non invidiarmi per questo.

Nos. La mia lingua non uccide... (*levando la destra*) di là scende il colpo.

CAT. Dio possente, io mi prostro. (*curvando la fronte*)

Nos. Il dì del lutto è segnato... un avvenire di sangue si affretta sulle ali del vento... al grido onorato di guerra l'infamia succede dell'assassinio... Il tradimento nel suo nero mantello ravviluppato, coll'assetato pugnale sotto le vesti, sta ritto sulle soglie di dorati palagi... in mezzo a tenebre fitte passan due feretri... due grandi vittime vi posano... un compianto, un mormorio corre dietro al ferale incarco... Re-

gina non m'intendete? Ebbene, levate il capo e mirate. (*apre la finestra*)

CAT. Oh non agghiacciarmi!... per pietà ch'io non veggia!

Nos. La, all'oriente la più bella stella che mai si fa corona di una lucida aureola... bellissima corona... Tre raggi lunghi del pari, del pari lucenti... spiccansi dal più infiammato punto di quella stella... Ecco, mirate... due di quei raggi tingonsi di sangue, illanguidiscono e muoiono... Il terzo rimane, si fa più bello, e di vaghissima luce rivestesi. Regina, nè peranco intendeste?

CAT. (*spaventata*) No, nol voglio intendere... tu parlasti di sangue!

Nos. Ascoltate. Tre raggi eguali accennano tre eguali nomi.

CAT. Tre nomi eguali? (*agitatissimo*) Che dirmi intendi?

Nos. Due spenti... l'altre sul trono.

CAT. Basta, non dire... non uccidermi!

Nos. Ma la madre non piangerà sulla bara del figlio... già sarà cadavere.

CAT. Tutti!... tutti adunque?... uomo snaturato, vuoi finalmente tutti spenti i Valois?... Cancellata la mia famiglia intera?... Va, perverso, togliti per sempre a me dinanzi... ribaldo, ribaldo. (*suona il campanello*)

Nos. L'arcano è detto; la testa che il racchiude, è vostra; potete reciderla. Ma la mia morte non cancella il giudizio del cielo.

CAT. Esci, lasciami nella mia desolazione... Hai accelerato l'ultima mia ora... Dio te ne paghi.

Nos. Dio è giusto. (*parte*)

SCENA V.

LUIA, e detta.

LUI. Chiamaste?

CAT. Reggimi... Beggimi!

LUI. Signora, che fu?... che avete?...

CAT. Uno sciagurato, un demone!

LUI. Che dite?... Chi vi ha offesa? (*aiutandola a sedere*)

CAT. Un genio d'inferno... un maledetto, a cui tanto bene ho fatto... m'ha gittato lo spavento nell'anima... Perfido! mi ha scosso orribilmente le fibre... Dio! sento un male di morte!... Oh la mia mente!... un rivolgimento, uno scompiglio d'idee!... ah perversi! mi fanno perdere l'intelletto!

LUI. Calmatevi, mia signora; non sarà nulla spero. Ecco il re.

CAT. Mio figlio! (*riavendosi, ma il suo sguardo è sempre sbigottito*)

SCENA VI.

ENRICO, e detto.

ENR. Nè riposate ancora?

CAT. Non ancora... a che venivi?

ENR. Per voi. L'ora del consiglio è tarda; a voi potrebbe essere incomoda; quindi ho in animo di risparmiarvi il fastidio di assistervi.

CAT. Seguite! (*con sospetto*)

ENR. Non ignorate, di che si tratti. Laonde non credo necessaria la vostra presenza.

CAT. No?... non è necessaria la mia presenza?

ENR. Il credo per vostro agio.

CAT. E donde mai questo vostro zelo officioso?

ENR. È mio dovere.

CAT. Te ne dispenso... al consiglio verrò. *(risoluta)*

ENR. Ma conoscete in che stato vi trovate?... Il vostro aspetto mi fa temere.

CAT. No, non accetto questa vostra cura; ella non ha luogo... Il figlio che esclude la madre dall'udienza di stato, non le fa certo un'onore... lo verrò; la mia voce sarà udita nel consiglio *(inquieta)*

ENR. Perdonate la mia sollecitudine: non ebbi il minimo pensiero di offendervi. Venite dunque, il primo posto nel mio consiglio è di mia madre,

CAT. Ed io l'occuperò. — Ascoltami ora. Mai in mia vita diffidai della mia promessa... La parola di mio figlio... *(sbalordita)*

ENR. Seguite.

CAT. Che?... ah... sì... aspetta... voleva dirti che la tua parola è stata sempre per me sacra... ma oggi devi perdonarmi un sospetto... Un triste presentimento mi costringe ad essere diffidente... Questo notturno consiglio mi fa spavento... io tremo!

ENR. Intendo, intendo: tentano suscitare sospetti per isventare le pratiche di una pace non per anco assodata. Con chi avete parlato?

CAT. Io... non ho visto alcuno.

ENR. Damigella, chi fu qui? *(a Luisa)*

LUI. Signore...

ENR. Chi è venuto? *(con autorità)*

LUI. Nostradamus.

ENR. Il vostro astrologo *(a Caterina)*

CAT. Non ha colpa... lo feci chiamare...

ENR. Nostradamus si piace di spaventare mia madre... glie ne torrò il vizzo.

CAT. No, non è egli... il mio cuore, o figlio, il mio cuore...

ENR. Indarno, Nostradamus vi ha colpita la fantasia co'suei neri presagi... Sappiate però, che la mia leale condotta smentirà ben tosto l'ipocrito zelo della calunnia.

CAT. Dio t'ascolta (*con interesse*) Oh figlio, rispetta il duca di Guisa... Bada, non attentargli!... sarebbe un fallo da costarti lacrime e sangue!

ENR. Siete ben lungi dal raggiungere i miei pensieri. Io son tranquillo, pienamente tranquillo, (*con calma affettata*)

CAT. Qua dunque la tua mano (*eseguiscono*) alla tua madre, che ti stringe, a Dio che ti vede, giuralo!

ENR. Giurarlo?... Io re?...

CAT. A me dinanzi non sei che figlio. Giuralo.

ENR. Nè basta la mia parola?...

CAT. Esiti tu?... temi di giurare?... (*con agitazione*)

SCENA VII.

RUGGERO, e detti.

RUG. Sire. (*con intelligenza*)

CAT. Che! (*con ispavento*)

ENR. Vengo.

CAT. Dove?... (*c. s.*)

ENR. Vi attendo al consiglio, (*parte con Ruggero*)

CAT. Ah!... ricusò di giurare!... che sarà mai?... Terribile lampo!... (*agitazione massima*) Presto Luisa, vieni... (*appoggiandosi al braccio di Luisa*)

LUI. Signora, voi siete spaventata...

CAT. Non osò di giurare!... Sì: fossi anche cadavere, al consiglio... al consiglio.

ATTO QUARTO

Sala del Consiglio. — Segue notte. — porta in mezzo chiusa, che mette alle stanze del re. Porta comune a destra. A sinistra porta segreta. Tavolino coperto di tappeto con sopra l'occorrente per iscrivere, intorno sedie di velluto, due delle quali distinte pel re e la regina:

SCENA I.

RUGGERO *sedente allo scrittoio.*

RUG. Sta bene... le solite formule... non aggiungo altro. Statti pur, mia scrittura, tu sarai memoranda quanto altra mai... Nessuna pace più sicura, più ferma di questa (*levasi passeggiando*) Enrico Terzo, tornerà ad esser re: a chi lo debbe? Il saprà poscia (*arrestandosi*) Ho nulla ommesso?... No: nulla obliato, nulla incerto. Questa fiata il caso non avrà parte nell'opra (*passeggiando*) Oh quanto l'uomo è cieco! Quanto male dispera! Allora che tutto ei crede perduto, ecco surge la circostanza della fortuna: ma la è fugace e breve; sappiala afferrare, e risulterà sublime... a ciascun l'ora sua.

SCENA II.

ENRICO *dalla porta segreta, e detto.*

ENR. Sei qui? (*a voce dimessa*)

RUG. Nel mio posto.

ENR. Tutto a modo?...

RUG. Tutto.

ENR. Mia madre vi sarà...

RUG. Non importa: ho provveduto anche a questo.

ENR. Uomini d'armi?...

RUG. I necessari.

ENR. Negli auditi?

RUG. Svizzeri.

ENR. Nel cortile?

RUG. Alemanni.

ENR. Nelle gallerie?

RUG. Alabardieri.

ENR. Nel salotto del gabinetto?

RUG. Quattro gentiluomini Guasconi. Voi li conoscete.

ENR. Chi?.. i nomi.

RUG. Siriac, San Malino, Montlery e Loquac.

ENR. Bene: ottima scelta.

RUG. Tutte genti, cui non tremano i polsi. Non dubitate; sarete servito.

ENR. Riposo nella tua fede.

RUG. Voi siete agitato lo veggio.

ENR. Sì, non posso dissimularlo: provo un turbamento, un'inquietezza...

RUG. Nulla: fra poco avrete pace, e pace durevole. State pur quieto ed attendete; il resto a me.

SCENA III.

NOSTRADAMUS, e detti.

Nos. Signore...

ENR. Voi ad ora sì tarda?... Chi cercate?

Nos. Il re. (*misterioso*)

ENR. Che volete da me?

Nos. Vengo a farvi il lieto augurio della novella pace. (*c. s.*)

ENR. Vi ringrazio del vostro augurio.

Nos. Credeva adempire al mio dovere:

ENR. Ve ne dispenso.

Nos. M'inchino adunque al mio signore e mi ritraggo. Spero rivederlo più queto a miglior tempo.

ENR. Aspettate. Ho bisogno di voi.

Nos. Imponete.

ENR. Un lieve servizio.

Nos. Tutto che volete.

ENR. Per lo innanzi vi fu commesso il pericoloso incarico di scrutare i pensieri di Guisa... ma ora...

Nos. Intendo, ora non è più tempo di cotali tranelli...

ENR. Fra noi rinasce la pace: il duca torna nella mia corte...

Nos. E vi rimarrà, lo spero.

ENR. Quindi penso di alleviarvi alcun poco; voglio tenervi al mio fianco.

Nos. Gradisco l'onore.

ENR. Ora seguitemi nel mio gabinetto. Questa notte debbo consultarvi.

Nos. Ai vostri cenni.

ENR. Un'astro...

Nos. L'osserveremo.

ENR. Venite.

Nos. Vi seguo. *(entrano nella porta segreta)*

SCENA IV.

RUGGERO, indi CATERINA, LUISA.

RUG. A meraviglia. Il re pure, ad onta di sua giovinezza, dissimula da uomo provetto. — Vien la regina... Parmi oltre l'usato spaurita e curva... movesi a stento.

CAT. *(Si appoggia a Luisa. La sua faccia è pallidissima, cadente la persona, e gli occhi*

smorti. la voce foca) Siam giunte?... È questa la sala del consiglio?...

LUI. È questa.

CAT. Bene. Sien grazie a Dio. Temeva di non aver forze bastevoli per venire. *(va a sedere)* Sento un gran male... I miei sensi ricusansi al loro ufficio... Poco odo... ho una nebbia in sugli occhi... E poi questa mia testa mi vacilla... parmi vuota... Son'io venuta la prima?... Non v'hè altri?...

LUI. V'è il segretario del re.

CAT. Sì?... Ruggero, siete qui già?

RUG. Signora, son qui.

CAT. Bene... va dunque mia Luisa; lasciami col segretario... In ogni modo ei non s'adonnerà d'assistermi.

RUG. Son vostro servo.

LUI. Come volete *(parte)*

CAT. I consiglieri di stato?

RUG. Verranno.

CAT. Il re?

RUG. È nelle sue stanze.

CAT. Vorrei vederlo tosto.

RUG. Non l'attenderete gran pezza.

CAT. E i signori di Guisa?

RUG. Non ancora vennero.

CAT. Ma sono qui in Parigi?

RUG. Come?... madama, siamo a Blois.

CAT. Oh la mia mente!... credeva... ma sovente le mie idee...

RUG. Perdonate, madama, avete forse alcun male?

CAT. Poco, poco... Non ho dormito... Ditemi, è tutto pronto?

RUG. Tutto.

CAT. Tanto meglio.

RUG. Giungono i consiglieri.

CAT. Così ci spediremo.

SCEN V.

ROBERTO, UGO, due altri Consiglieri, e detti.

ROB. Madama, gradite il nostro ossequio. (*ambedue inchinano e vanno a sedere presso il tavolino*)

CAT. Signori, ben venuti Ruggero, avete scritte questo concordato?

RUG. È pronto.

CAT. Vorrei per lo meno conoscere i preliminari: complacetevi di leggermi qualche cosa.

RUG. Vi obbedisco all'istante. (*va a sedere al tavolino*)

CAT. Leggete, vi ascolto.

RUG. (*leggendo*) « In nome del Signore. » Volendo » sua maestà Enrico Terzo di Francia, rendere » alla lega una prova di zelo e di fermezza...

CAT. No, no, no... non istà bene: è un principio troppo ordinario; vi manca un certo apparato decoroso... quella pompa necessaria...

RUG. Non mi sono allontanato dalle formule consuete.

CAT. A me non piace. Cassate.

RUG. (*eseguisce*) Come vi piace.

CAT. Continuate a leggere.

RUG. (*legge*) « Ha deliberato nel suo consiglio di » stato, di rinnovare i vincoli d'amicizia e di » fratellanza...

CAT. Peggio... peggio... non mi talenta affatto. Cancellate anche questo.

RUG. (*eseguisce*) Ho fatto.

CAT. Dite il rimanente.

RUG. (*legge*) « Con tutta la nobilissima famiglia dei » signori Guisa.

CAT. Basta, basta! cancellate tutto. Questa pace è opera mia; ne detterò io le formule. Cancellate tutto.

RUG. (*cancella*) Siete obbedita.

CAT. Scrivete.

RUG. Dettate.

CAT. Nel nome del Signore... nel dì... 23... di dicembre... nell'anno di nostra salute... 1588... (*come cercando le parole*) Enrico di Valois per grazia di Dio re di Francia... assistito dalla sua amorosissima madre... Caterina de' Medici... considerando... (*pausa*) considerando che le intestine discordie... lacerano ed annientano lo stato... ha creduto necessario... rinnovare i vincoli dell'amicizia... con tutta la nobilissima famiglia dei Borboni...

RUG. (*con meraviglia*) Madama...

CAT. Dei Guisa... (*con prontezza*) Laonde, reunito il suo reale consiglio nelle sale delle Tuilleries...

RUG. (*da se*) Non è in sè.

UGO. (*piano a Roberto*) La regina vaneggia.

CAT. (*sospendendo di dettare*) Che dite là?...

RUG. Nulla. (*in tuono di ripetere*) Nelle sale del castello di Blois.

CAT. Bene: scrivete ancora. » Sonosi stabilite le nozze... di Margherita di Valois...

RUG. Signora, trattasi di pace.

CAT. È vero, è vero... Mi pareva essere agli sponsali di mia figlia... (*da se*) Oggi la mia mente non risponde alla mia volontà... Tratto, tratto sento qualche svanimento. — Andiamo; rileggete il dettato. Correggeremo.

RUG. Come meglio vi piace.

SCENA VI.

CARLO, e detti.

CAR. Signori, vi saluto. Madama, vi bacio la mano.
(*eseguisce*)

CAT. (*come scossa*) Oh! voi, duca di Mene?... vi ringrazio, sedete.

CAR. Volentieri (*siede*)

CAT. Vostro fratello?

CAR. Mi segue. Verrà fra poco.

CAT. A meraviglia... finiremo presto... dopo il consiglio vò prender sonno.

CAR. V'è necessario, madama; se deggio arguire dall'aspetto, mi sembrate abbattuta, e malsana d'assai...

CAT. Oh malsana no... ma, affaticata... riposerò.

SCENA VII.

GUIA, e detti.

GUI. Madama, vi ho fatto attendere troppo?

CAT. No, duca; venite per tempo.

GUI. (*dopo averle baciata la mano, siede a lei dappresso*) Il re?

CAT. Segretario, andate chiamate tosto mio figlio.

RUG. Vi servo.

CAT. Ditegli che siam qui tutti... che sua madre l'attende...

RUG. Non mancherò. (*levandosi di tavolino*)

CAT. Sì, fategli sapere che io sono al consiglio... diteglielo... al consiglio. (*marcato assai*)

RUG. Vado ad ubbidirvi. (*entra nella porta di mezzo*)

GUI. Non vi prendete fastidio per me; non mi duole attendere.

CAT. No: non mi piace indugiare... E poi io ho

bisogno di tregua... Mio figlio dee sapere che ho fatto un viaggio... che son venuta colla rapidità del lampo al Lovero... *(tutti guardandosi con istupore)*

GUI. Vi siete affaticata di troppo: doveva almeno risparmiarvi dall'assistere al consiglio in ora sì disagiosa.

CAT. Oh non mai: debbo starvi... sarà forse l'ultima volta... ma per ora questa mia debile voce, dee risuonare nel consiglio dei Sedici.

GUI. Che dice mai? *(al fratello)*

CAR. La regina non ha più mente... la è malata gravemente. *(c. s.)*

CAT. *(con voce tenuissima)* Trattasi d'una guerra ostinata... però il cielo lo vuole...

GUI. *(c. s.)* Vaneggia!

CAR. Vi ripeto il suo intelletto dee aver sofferto.

CAT. *(cresce il suo sbalordimento)* Il matrimonio di mia figlia è stato segnalato dalla strage... Mi era stato predetto... queste cose mi stan sul cuore... non oblierò... chi mi ha offesa... No... nessuno... tutti benemeriti.

GUI. *(c. s.)* Costei mi spaventa. Bisognerebbe torla di qui.

CAR. *(c. s.)* Per lo meno avvisarne il re.

CAT. Ora che son queta, voglio compiere le mie opere... i primi artisti... i più sublimi lavori... il palagio delle Tuilleries.

SCENA VIII.

RUGGERO dalla porta di mezzo e detti.

RUG. Duca di Guisa, il re vi appella.

GUI. Vengo. *(levandosi)*

CAT. *(riscossa dal suo letargo)* Che?...

GUI. Madama, perdonate, il re m'attende. *(entra per la porta di mezzo)*

CAT. Il re?... che vuole?... no... venga egli.

RUG. Verrà.

CAT. Guidatemi a lui... *(provando levarsi)* a lui... al re... presto in nome di Dio!... scortatemi...

CAR. Ma cos'è?...

CAT. Al re.

GUI. *(di dentro)* Aita!... traditori!...

CAT. Oh!... che fu?...

CAR. La voce di mio fratello!... Datemi il passo. *(movimento generale)*

CAT. Perfido!

RUG. Armil!... *(escono dalla porta comune a destra gli alabardieri del re)*

CAR. Oh tradimento!

CAT. Mio figlio!... ov'è mio figlio. *(levatasi)*

SCENA IX.

ENRICO, NOSTRADAMUS, ed alcune guardie dalla porta segreta, e detti.

ENR. Il vostro figlio è qui. Egli è tornato re.

CAT. Qui... *(barcollando afferra la mano del re)* Che hai fatto?... apri là...

RUG. *(spalanca la porta di mezzo, vedesi il cadavere del duca di Guisa)* La giustizia del re è fatta.

CAT. Ah... spento.... Dio, Dio. *(coprendosi il volto)*

CAR. Oh iniquità!... *(la porta richiudesi)*

ENR. I Guisa in mio poter son tutti...

CAT. Tutti!... *(con voce soffocata)*

ENR. Guardie al suo destino costui. *(accennando il duca di Mene)*

CAR. *(alla regina con tutta la forza)* Malvaggia